

Quando è festa, facciamo festa!

"Ristabilirono l'altare al suo posto, per angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offerirono sopra olocanisti al Signore, gli olocanisti del mattino e della sera. Celebrarono la festa delle capanne secondo il rituale e offerirono olocanisti quotidiani nel numero stabilito dal regolamento per ogni giorno" (Esdra 3, 3-4).

"Essi cantavano a cori alterni lodi e ringraziamenti al Signore, perché è buono, perché la sua grazia dura sempre verso Israele. Tutto il popolo faceva risuonare il grido della grande acclamazione, lodando così il Signore, perché erano state gettate le fondamenta del tempio" (Esdra 3, 11).

"Celebrarono con gioia la festa degli azzimi per sette giorni perché il Signore li aveva colmati di gioia, avendo piegato a loro favore il cuore del re di Assiria, per rafforzare le loro mani nel lavoro per il tempio del Dio d'Israele" (Esdra 6, 22).

"Il popolo della Bibbia si ferma, di tanto in tanto, e ricorda che YHWH gli è accanto, che YHWH accompagna il suo popolo nelle fasi della ricostruzione faticosa delle radici dell'identità minacciata da una storia ostile. Israele si ferma e festeggia, canta, offre i suoi tesori sull'altare riedificato. Israele si ferma, ringrazia e, così, non dimentica.

E nella festa, nella preghiera corale o silenziosa, al suono di tamburelli, chitarre, testiere, accompagnandoci con canti e danze, o sedendoci su un prato, ferriamoci il solito cammino fatto di impegni, scadenze, doveri. Ferriamoci e ascoltiamo l'insegnamento di quel popolo.

"Israele non si ferma" soltanto. Israele celebra, cioè agisce, anche nella festa: ma è un'azione per Dio, non una azione per il popolo, per il lavoro, per il dovere. L'azione per

Dio aiuta a riposare, a pensare, a riflettere su di sé e sulla propria fede.

Mettendoci davanti a Dio con questa disposizione d'animo, abbandonando orologi e telefono per un'ora, un giorno, una settimana, possiamo dare un senso al cammino di fede, possiamo costruirlo, o anche ricostruirlo, arricchirlo, riempirlo.

Israele ripercorre, nelle celebrazioni, il suo cammino nella storia: si pone in atteggiamento di esodo, di precarietà, di diaspóra. E YHWH è sempre con il suo popolo, lo osserva, lo accompagna, lo aiuta, lo ama. E Israele si dà delle regole per ricordare tutto questo, perché è facile lasciarsi assorbire dalla vita quotidiana e dimenticare o rimandare l'incontro sereno e pacificante con Dio.

Non lasciamo che i momenti di festa siano solo montare. Abbiamo delle responsabilità verso Chi ci ha dato la vita. La celebrazione è un modo per dimostrare a Dio la nostra vicinanza di creature, la nostra amicizia. Abbiamo anche bisogno di questi momenti, per ricaricare le pile e il cuore, in modo da avere le energie per i passi che dobbiamo fare dopo la festa.

Israele conosceva l'importanza del riposo, tanto che ha raccontato che YHWH in persona, dopo la creazione del mondo, ha cessato le attività concedendosi un meritato riposo. Lavorare, avere una famiglia, studiare è faticoso. È umano, quindi fermarsi e "riprendere fiato".

Perché celebrare, dunque, perché fare festa? In questi momenti ci possiamo fermare, possiamo incontrare altre persone e, soprattutto, possiamo lodare Chi ci ha dato la vita nel mondo, Chi ci guarda con attenzione amorosa in ogni nostro passo e attende i nostri cambiamenti.

Dio lo sa, e non ostacola il nostro riposo. Ne abbiamo diritto, anche se oggi non si vuole accettare di fermare la produzione per una necessità forse troppo umana.

in tempi di disumanità diffusa. Noi fermiamoci, incontriamo, ascoltiamo, lodiamo, amiamo Dio. Solo così potremo ripartire con nuove energie e con un cuore disponibile e ricco.

"Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto". (Genesi 2, 1-3).